

# BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

## DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XV, 2024/Supplemento 2  
doi: 10.60978/BAO\_XV\_Suppl\_02\_20

SARA CAMPAGNARI\*, LISA MANZOLI\*\*, MICHAEL ALLEN BECK DE LOTTO\*\*\*

### ANALISI PRELIMINARE DEI RITUALI DEL SEPOLCRETO DI FASE ORIENTALIZZANTE DI VIA MONTELLO A BOLOGNA

*During the expansion of the Maestre Pie school in via Montello 42 (Bologna), graves dating back to the 8<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> century BC were discovered. Preliminary investigations revealed 96 burials: 65 cremations, 30 inhumations and one dog burial. The analysis of the contexts provided data on the disposition of the graves and post-depositional processes, allowing an accurate understanding of funerary practices. Cremations show the inclusion of defunctionalized metal objects and personal ornaments in the cinerary urns, while the ashes were spread in the bottom of the chests or the pits. These tend to lap each other, suggesting a deliberate management of the area. Some graves show intentional reopening, a rare phenomenon in the Iron Age/Villanovan period that requires further study. Inhumations represent one third of all burials. The deceased are mainly supine, but lateral or prone depositions are also present. Archaeoethnological analysis shows the use of shrouds and burial containers. Comparisons indicate that inhumation was not uncommon in the western necropolis of Bologna, a characteristic also shared with Venetic contexts. The discovery of the via Montello burial ground increases our knowledge of Bologna's western necropolis, highlighting a mixed funerary tradition and complex rituality. The interdisciplinary approach allows a better socio-cultural understanding of the necropolis and the life of Bologna's Villanovan population.*

#### 1. LO SCAVO DEL SEPOLCRETO DI VIA MONTELLO A BOLOGNA: TRA RICERCA E *PUBLIC ARCHAEOLOGY*

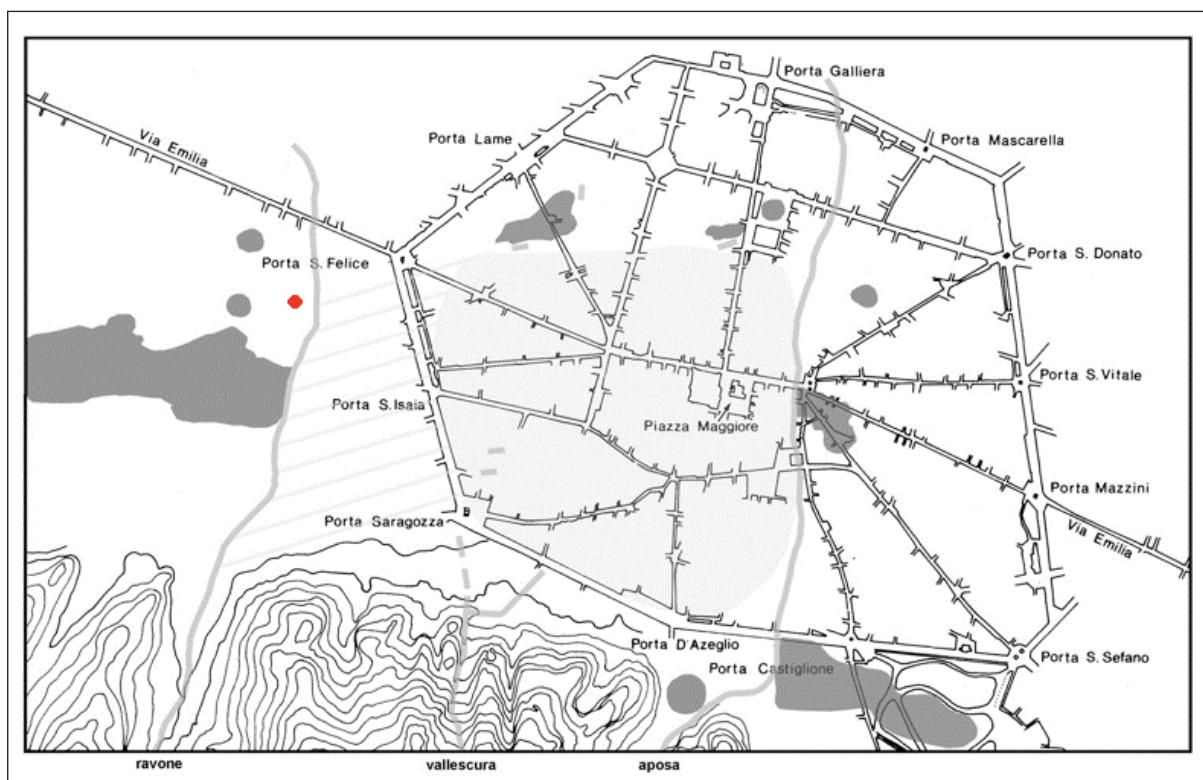
Il rinvenimento di un vasto settore di necropoli in via Montello non desta sorpresa, in quanto tutta l'area posta a ovest dell'abitato etrusco di *Felsina*, immediatamente a ponente del torrente Ravone, ha ospitato una parte dei sepolcreti cittadini fin dalle prime fasi di fondazione della metropoli padana e in quelle immediatamente precedenti<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Si ringraziano, oltre a tutta l'equipe di scavo (ditta archeologica: Giacomo Cenni, direzione scavo: Lisa Manzoli; antropologia: Michael Allen Beck De Lotto, topografia: Pietro Baldassarri, operatori archeologi: Gloria Cattabriga; Michele Degli Esposti; Deborah Florio; Giacomo Mancuso; Eliana Pillitteri; Lucia Scandellara; Luciano Tranchina; Michele Valentini), il direttore dei lavori Romeo Pauselli e la direzione dell'Istituto Maestre Pie che ha fornito spazi idonei per le attività di post-scavo e per lo stoccaggio temporaneo del materiale archeologico, per la paziente collaborazione. Un sentito ringraziamento ai restauratori Mauro Ricci e Virna Scarnecchia del Laboratorio di Restauro della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Ferrara e Reggio Emilia, per il costante supporto tecnico e i preziosi consigli. Si ringraziano inoltre l'associazione di volontariato Hydria di Granarolo e l'Ispettore Onorario Moreno Fiorini per la partecipazione alle attività di flottazione.

Le necropoli, rinvenute a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, si snodavano lungo un'ampia fascia in senso est-ovest che dal Ravone giungeva fino al cimitero della Certosa e allo Stadio dall'Ara in via Andrea Costa, conoscendo uno sviluppo senza soluzione di continuità dal IX secolo a.C., alla fase Certosa (V secolo a.C.) sino alla fase di occupazione celtica a partire dagli inizi del IV secolo a.C.<sup>2</sup>

Il sito è stato scoperto in occasione dei lavori di ampliamento dell'edificio scolastico delle Maestre Pie situato in via Montello 42, presso l'incrocio con via Sabotino (fig. 1). In considerazione del fatto che l'areale era caratterizzato da una ben nota elevata potenzialità archeologica, evidenziata anche nella Carta dei Vincoli del Piano Urbanistico Generale di Bologna, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara ha richiesto l'esecuzione di indagini preliminari. I sondaggi a trincea, condotti nell'agosto 2021, hanno confermato la presenza di tombe appartenenti alla prima età del Ferro. Pertanto, per consentire la fattibilità delle opere in progetto, è stato richiesto lo scavo in estensione del sedime di ampliamento dei locali scolastici che si è concluso nel novembre 2022. Durante lo scavo è stato inoltre possibile, secondo i principi della *Public Archaeology*<sup>3</sup>, rendere partecipi dei lavori gli alunni della scuola delle Maestre Pie, attraverso visite guidate con gli archeologi coinvolti, in condizioni di sicurezza.



1. BOLOGNA: ESTENSIONE DELLA CITTÀ DI *FELSINA* CON POSIZIONAMENTO DEL SEPOLCRETO DI VIA MONTELLO 42 (IN ROSSO) (da LOCATELLI, MALNATI 2012, fig.1.1; rielaborazione Autori)

In questo contributo si presentano in via preliminare alcuni dati relativi al rituale funerario e all'evoluzione del sepolcreto che dovranno essere necessariamente confermati e precisati dall'esame analitico dei corredi, ai fini del loro inserimento in una griglia cronologica affidabile.

<sup>2</sup> Sulla topografia delle necropoli di Bologna: SASSATELLI 1988; MORIGI GOVI, DORE 2005; DORE 2005; LOCATELLI, MALNATI 2012, pp. 321-322; sul settore occidentale nelle fasi protourbane: VANZINI 2020, p. 29.

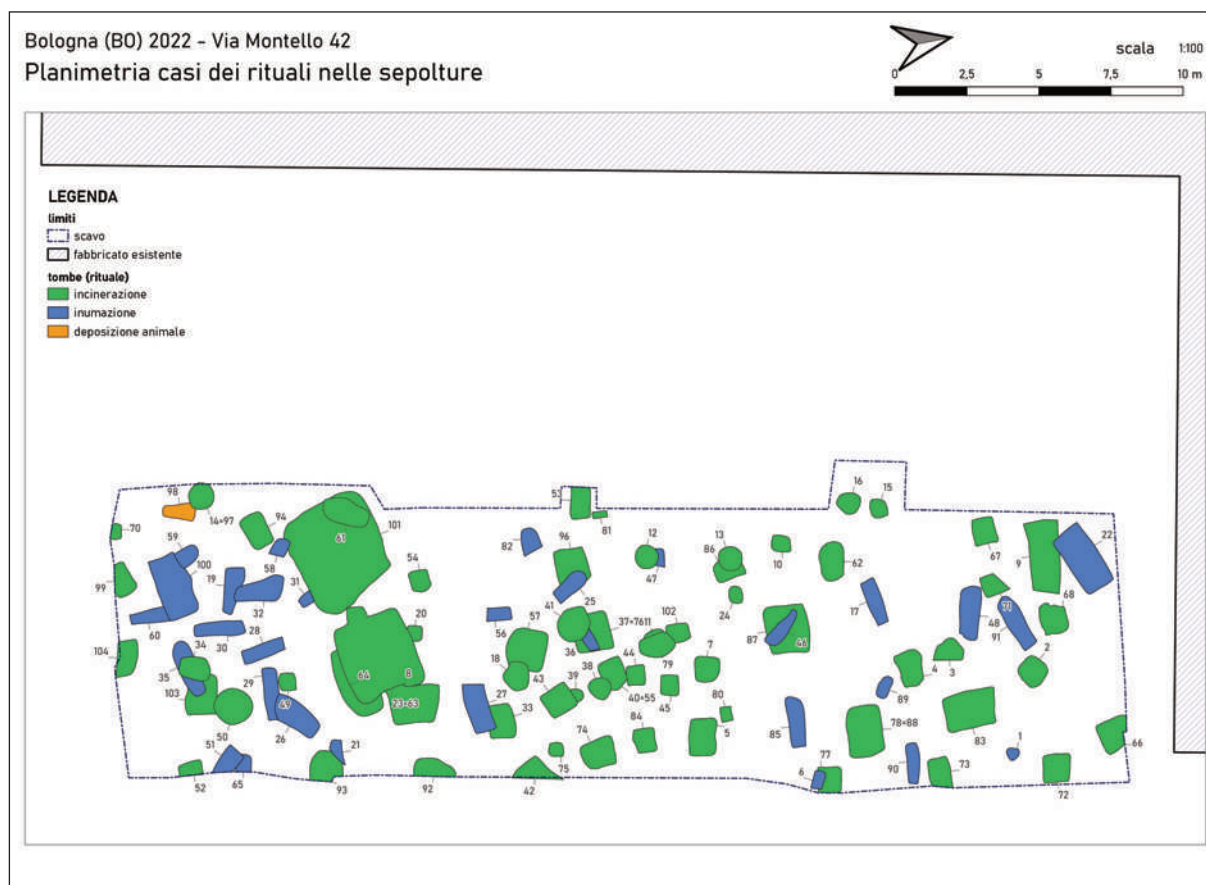
<sup>3</sup> Sul tema, NUCCIOTTI *et al.* 2019; VOLPE 2020.

Al di sotto di alcune tracce residuali della frequentazione di epoca romana, consistenti in una canalizzazione e in buche di incerta datazione, lo scavo ha permesso di individuare 96 sepolture: 65 a cremazione, 30 a inumazione, oltre a una sepoltura di cane (*fig. 2*).

Probabilmente il sepolcreto era ubicato su un piccolo alto morfologico, come attesterebbero, al disotto delle stratigrafie di epoca contemporanea, gli strati alluvionali e i livelli di frequentazione, il cui andamento era caratterizzato da una leggera pendenza verso nord.

Purtroppo, a causa dell'ininterrotta frequentazione dell'area, non è stato possibile individuare con certezza il paleosuolo di epoca villanoviana e il piano di frequentazione originario della necropoli, dal quale partivano i tagli delle tombe, probabilmente intaccato dalle attività di età romana, posto al disopra e a contatto con quanto restava delle sepolture. Inoltre, è stato possibile riscontrare la presenza di strati di frequentazione più antichi intaccati dalle sepolture più profonde, che contenevano scarti di lavorazione e piccoli strumenti litici, rinvenuti anche all'interno dei riempimenti di alcune tombe<sup>4</sup>.

Nonostante alcune sepolture fossero state disturbate o compromesse dalle successive attività antropiche, è stato ugualmente possibile ricostruire complessivamente l'articolazione spaziale del settore individuato, purtroppo senza potere definirne i limiti, individuando un quadro piuttosto significativo e peculiare in relazione al rito e alle dinamiche di utilizzo della necropoli.



2. BOLOGNA, VIA MONTELLO 42: PLANIMETRIA DEL SEPOLCRETO CON DISTRIBUZIONE DELLE INCINERAZIONI, DELLE INUMAZIONI E DELLA SEPOLTURA ANIMALE (elaborazione grafica P. Baldassarri; Archivio SABAP-BO)

<sup>4</sup> Lo studio analitico dei contesti consentirà di verificare se tali oggetti siano parte del riempimento o frutto di una deposizione intenzionale, come riscontrato in altre necropoli bolognesi di fase villanoviana e felsinea (ZANNONI 1876, *passim*) con funzione amuletica o come ornamenti sono attestati in Veneto, in area medio-tirrenica (ZAMPIERI 2006, p. 136). Sulla deposizione in tombe di *keranium*, strumenti in selce o in generale elementi litici di epoca preistorica: CHERICI 1989, pp. 367-374.

Le tombe a incinerazione erano prevalentemente del tipo a fossa, chiusa da un assito ligneo o con cassa lignea, in dolio e in semplice pozzetto. In alcuni casi era presente un segnacolo funerario in arenaria (*fig. 3*), costituito da una scaglia di grandi dimensioni o da un blocco. Alcune tombe a fossa erano monumentalizzate da un tumulo in ciottoli rinvenuto crollato all'interno della sepoltura (*fig. 4*).



3. SEGNACOLO ANICONICO IN ARENARIA DELLA TOMBA 41 A INCINERAZIONE (foto L. Manzoli; Archivio SABAP-BO)

Le tombe a inumazione erano tutte in fossa semplice scavata nel terreno. In alcune di queste è stato possibile riconoscere l'impiego di un contenitore in materiale deperibile o una copertura. Per quanto riguarda il tipo di deposizione, gli inumati erano per la maggior parte supini, ma si sono riscontrati anche casi di inumazione prona o sul fianco destro (*fig. 5*). Per una più specifica e completa documentazione delle operazioni di scavo e recupero degli inumati è stato previsto il coinvolgimento diretto del bioarcheologo sul campo fino dall'inizio delle indagini.



4. TUMULO IN CIOTTOLI CROLLATO ALL'INTERNO DELLA FOSSA DELLA TOMBA 101 A INCINERAZIONE (foto P. Baldassarri; Archivio SABAP-BO)

La possibilità di eseguire la flottazione delle terre di rogo delle incinerazioni durante le attività di cantiere ha permesso di recuperare in modo ottimale non solo i resti ossei combusti, ma anche ornamenti, resti archeozoologici e paleobotanici. Durante il recupero dei materiali, avvenuto anche attraverso il microscavo in cantiere dei cinerari, sono stati necessari diversi interventi di consolidamento *in situ*, effettuati in stretta collaborazione con il Laboratorio di Restauro della Soprintendenza.

La cronologia del sepolcreto si colloca in via preliminare tra la fine dell'VIII secolo a.C. e il VI secolo a.C. avanzato, anche se la definizione e la datazione specifica delle diverse fasi di, evidenziata dagli elementi datanti presenti nei corredi e dalle numerose sovrapposizioni di tombe, potrà avvenire solo al termine della documentazione e dello studio dei reperti.

Il contesto in esame si colloca circa 160 metri a est della nota necropoli di via Sabotino n. 30, indagata nel 1971 dall'allora Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna, che restituì una trentina di tombe, delle quali si conservano 27 corredi, databili tra l'ultimo quarto dell'VIII e l'inizio del VI secolo a.C., con una maggiore concentrazione nei decenni centrali del VII secolo.

Le sepolture a quel tempo indagate erano sia a inumazione - circa una decina - purtroppo in parte asportate dai lavori, sia a incinerazione, con caratteristiche in parte analoghe a quelle emerse durante gli scavi di Via Montello 42, sia dal punto di vista delle strutture sepolcrali, sia da quello della tipologia e della composizione dei corredi. Il sepolcreto di via Sabotino n. 30 è stato oggetto già di pubblicazione parziale di alcuni corredi e di uno studio sui segni graffiti, presenti maggiormente sul vasellame ceramico<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> KRUTA POPPI, NERI 2015b; BRIQUEL, POPPI 2019. Il sepolcreto è attualmente in corso di studio da parte della prof.ssa Luana Kruta Poppi e della dott.ssa Diana Neri. Per una proposta preliminare di datazione delle fasi del sepolcreto, si veda anche LOCATELLI, MALNATI 2012, p. 324, fig. 2.1.



5. DIFFERENTI TIPI DI DEPOSIZIONE NEL SEPOLCRETO DI VIA MONTELLO 42: A SINISTRA SUPINA (TOMBA 91); AL CENTRO PRONA (TOMBA 28); A DESTRA SU FIANCO DESTRO (TOMBA 25) (foto M.A. Beck DeLotto; Archivio SABAP-BO)

L'elevato numero di inumazioni nel sepolcreto di via Montello, caratterizzato dal biritualismo, lo rende un caso eccezionale. Queste inumazioni, in gran parte datate all'Orientalizzante Medio (Villanoviano IVB1; 625-575 a.C.), costituiscono circa un terzo delle tombe indagate.

Se si confrontano questi dati con quelli disponibili dalle necropoli felsinee indagate più di recente, in particolare quelle del settore nordoccidentale<sup>6</sup>, si osserva in questa fase un aumento delle inumazioni, ma in misura nettamente inferiore rispetto a quanto riscontrato nel sepolcreto di via Montello. Il confronto più significativo con questa necropoli rimane attualmente quello rappresentato dal sito di via Sabotino 30.

Oltre ai dati archeologici relativi ai corredi funerari, il sito di via Montello fornisce una notevole quantità di informazioni sulle dinamiche di deposizione e sui fenomeni post-deposizionali delle sepolture. Questi dati consentono di ottenere informazioni precise sui gesti e sui contesti funerari, che saranno di seguito analizzati.

[S. C.]

---

<sup>6</sup> LOCATELLI, MALNATI 2012, p. 330. Si tratta delle necropoli di Piazza Azzarita, ex Manifattura Tabacchi, Piazza VIII Agosto e via Saffi (LOCATELLI cs).

## 2. IL SEPOLCRETO DI VIA MONTELLO: LE CREMAZIONI

### 2.1. Aspetti quantitativi e strutturali

Il contesto di via Montello è estremamente ricco di dati relativi alle dinamiche deposizionali e post-deposizionali che hanno permesso di ricostruire un'ampia casistica tipologica delle sepolture, ciò si è reso possibile anche grazie alle fortunate condizioni di scavo, che hanno favorito un'accurata documentazione *in situ*. Infatti, oltre alla già sottolineata coesistenza di inumazioni e cremazioni, vale la pena di porre l'attenzione in specifico sulla variabilità delle strutture funerarie che caratterizzano le incinerazioni del sepolcreto (*fig. 6*)<sup>7</sup>.

Come sopra anticipato, dalla preliminare analisi dei dati di scavo si è registrata una predominanza di sepolture in fossa con assito ligneo di copertura (32%) e di sepolture in cassa lignea (23%), anche se in qualche caso lo stato di conservazione non ha permesso di distinguere tra le due tipologie, ma solo di stabilire, grazie allo studio delle dinamiche post-deposizionali, che la tomba era stata allestita in uno spazio vuoto (11%). Sono piuttosto numerose anche le sepolture in dolio (20%), mentre risultano poco frequenti i cinerari deposti in pozzetto semplice (3%) e le tombe per le quali si è potuta documentare una struttura complessa (2%), ovvero la particolare casistica in cui le cremazioni di due individui, posti in cinerari distinti e accompagnati dal relativo corredo, erano stati collocati all'interno della medesima fossa<sup>8</sup>.

Restano alcune tombe la cui struttura è apparsa non determinabile (9%) poiché estremamente compromessa per il cattivo stato di conservazione (*fig. 7*). I pozzetti talvolta mostrano nicchie laterali o riseghe realizzate a risparmio durante lo scavo della fossa: spazi utilizzati per la deposizione del corredo o di parte di esso, oppure per collocare la terra di rogo e la ceramica defunzionalizzata in essa contenuta.

A fronte della grande variabilità delle caratteristiche strutturali nella necropoli di via Montello si sono registrati aspetti ricorrenti nella composizione di corredi: le tombe presentano evidenti riferimenti al banchetto, unitamente a elementi riferibili alla sfera dell'ornamento personale (in metallo, vetro, osso e ambra), del ruolo e del rango sociale del defunto. Spiccano per le tombe di genere femminile gli strumenti legati alla produzione tessile, come le conocchie, i rocchetti, i fusi, le fusaiole e le tavolette da tessitura spesso, così come accade per il vasellame, contrassegnati da segni alfabetici graffiti<sup>9</sup>.

### 2.2. Il rituale

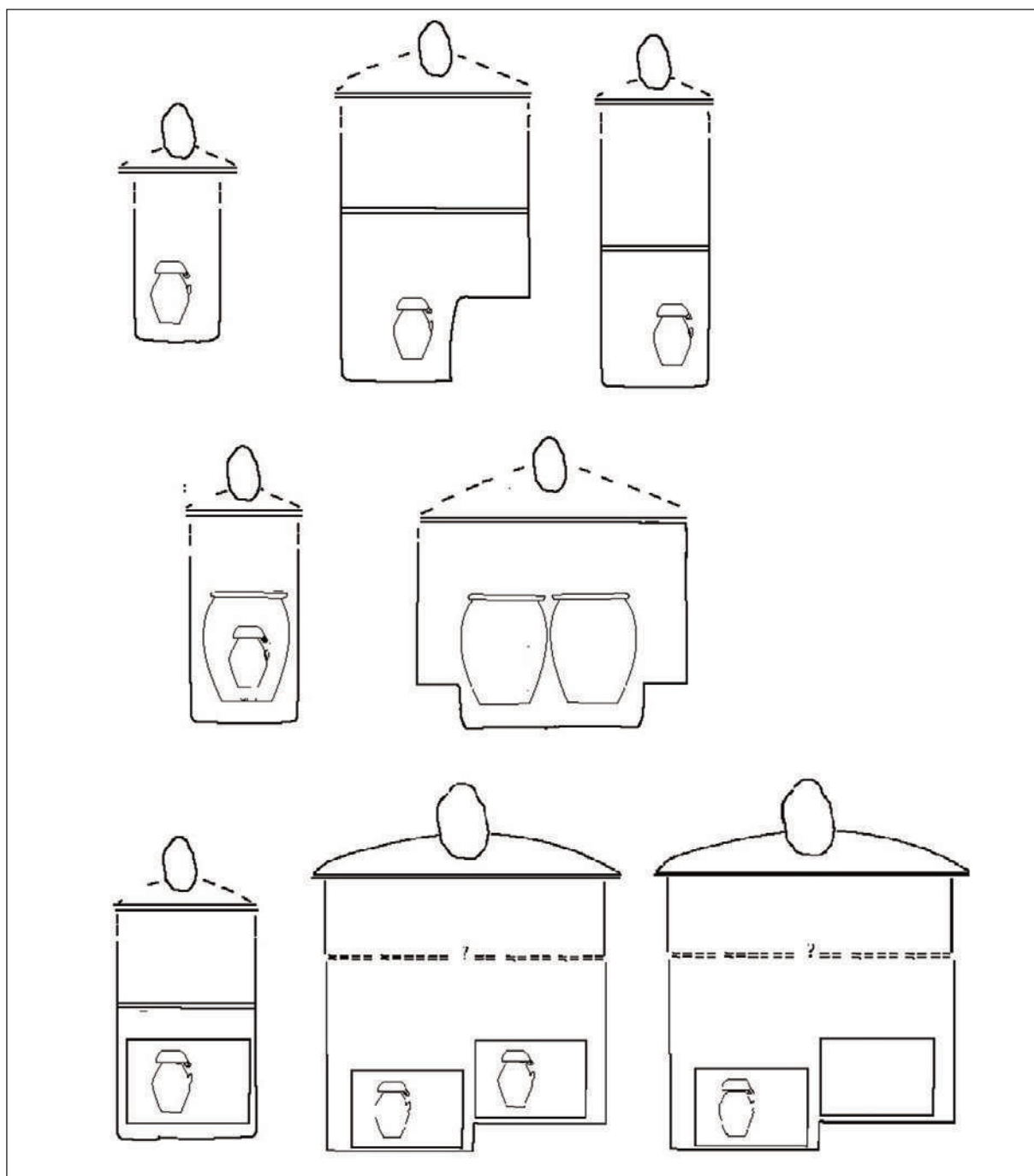
Peculiari sono inoltre le ricorrenze legate al trattamento dei resti ossei del cremato: in tutte le incinerazioni, infatti, si ritrova la netta divisione tra i resti ossei del defunto e la terra di rogo. I cinerari presentano riempimenti omogenei costituiti solamente dalle ossa combuste dei cremati, frammiste a poca cenere e frustuli carboniosi, molto spesso accompagnate da piccoli accumuli di oggetti metallici per lo più defunzionalizzati e talvolta recanti tracce di combustione.

Nel sepolcreto in analisi, questi ultimi si trovano di rado all'esterno del cinerario e sono solitamente costituiti da oggetti di ornamento personale quali fibule, bracciali e pendagli, ma non mancano neppure armi e utensili, tra cui lesine, coltelli-rasoio e coltellini da tessitura.

<sup>7</sup> Per l'elaborazione della casistica delle strutture funerarie documentate in via Montello ci si è basati sul modello verucchiese illustrato in ANGELINI *et al.* 2015, p. 535.

<sup>8</sup> MANZOLI *et al.* 2015, p. 75.

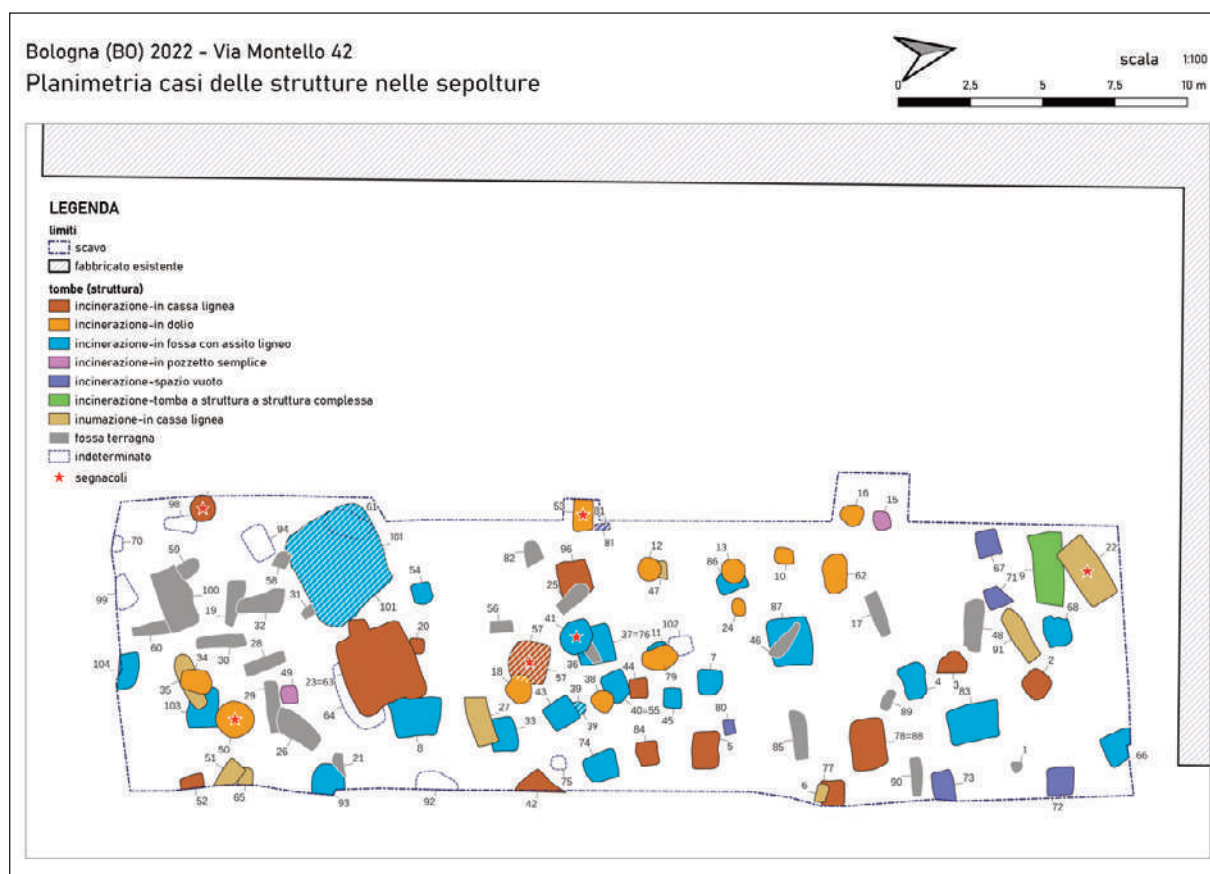
<sup>9</sup> Sull'*instrumentum* tessile nelle tombe bolognesi, si veda LOCATELLI, MALNATI 2007, pp. 55-61 e, più in generale, POLI, TROCCHI 2007; per il collegamento tra possesso della scrittura e produzione tessile si vedano LOCATELLI, MALNATI 2007 p. 65; GAMBACURTA, SERAFINI 2007, p. 46; KRUTA POPPI 2015, p. 27; BRIQUEL, KRUTA POPPI 2019. Sulla attinenza alla sfera del sacro, appannaggio di individui di rango, si veda VON ELES 2007a, p. 155.



6. ESEMPI DI STRUTTURE FUNERARIE ASSOCIATE ALLE SEPOLTURE A INCINERAZIONE NEL SEPOLCRETO DI VIA MONTELLO (elaborazione L. Manzoli, da BOIARDI, VON ELES 2006)

Sono invece assai rari gli elementi di bardatura equina, come ad esempio i morsi dalla tomba 63 e lo snodo da bardatura equina pertinente al corredo della tomba 101; entrambe sono tra le sepolture di maggior rilievo nel sepolcreto. Alcuni rimandi all'ideologia equestre più mediati<sup>10</sup>, atti a sottolineare l'alto rango del defunto, si ritrovano comunque negli apparati iconografici di alcuni vasi, come il cinerario della tomba 8, cremazione maschile, che presenta una teoria di cavallini stilizzati incisi a crudo sulle pareti del vaso biconico.

<sup>10</sup> CAMPAGNARI, MALNATI 2010, p. 15, p. 17.



7. PLANIMETRIA RELATIVA ALLA DISTRIBUZIONE DELLE TIPOLOGIE STRUTTURALI DELLE INCINERAZIONI E DELLE INUMAZIONI (elaborazione grafica P. Baldassarri; Archivio SABAP-BO)

Degne di menzione sono inoltre le fibule con arco configurato a cavallino come quella proveniente dall'accumulo di oggetti metallici della tomba 33, incinerazione femmine.

Le terre di rogo, contenenti pochissimi resti ossei, erano invece distribuite principalmente sul fondo della cassa o della fossa e in parte sull'assito di chiusura del pozzetto (quasi a sancire la conclusione del rituale funerario).

I resti carboniosi, frutto della ripulitura della pira funebre, collocati sull'assito di copertura della fossa oppure sul coperchio della cassa lignea, di sovente erano frammisti a frammenti di ceramica defunzionalizzata, a indicare un preciso momento del rituale, quello del banchetto dei vivi in onore del defunto<sup>11</sup>.

Ci sono casi eccezionali in cui ai grandi quantitativi di terra di rogo è stato riservato un settore esclusivo della tomba, mediante l'utilizzo di un contenitore dedicato: un cesto, una cassetta oppure un grande vaso. Nel caso della tomba 53, all'interno del pozzetto erano stati deposti due doli affiancati, il primo conteneva i resti del defunto e il suo corredo, mentre il secondo era destinato a contenere solamente la terra di rogo. Un altro caso simile è quello della tomba 78 = 88<sup>12</sup>, incinerazione con due cassette lignee affiancate all'interno della medesima fossa: la prima conteneva il cinerario accompagnato dal corredo del defunto, il tutto adagiato sopra un piccolo quantitativo di terra di rogo; la seconda era destinata a contenere la restante e più cospicua parte della terra di rogo, oltre a un consistente nucleo di ceramica defunzionalizzata.

<sup>11</sup> Sulla rappresentazione simbolica del banchetto dei vivi si veda BENTINI *et al.* 2018 e da ultimo SANTOCCHINI GERG, MANZOLI *cs.*

<sup>12</sup> La particolare nomenclatura della sepoltura dipenda dal fatto che in fase di individuazione le cassette lignee sembravano pertinenti a tombe distinte.

L'eccezionale opportunità di vagliare i grandi quantitativi di terra di rogo provenienti dalle sepolture immediatamente dopo lo scavo ha permesso di raccogliere un'importante mole di dati scientifici principalmente di natura archeozoologica e archeobotanica, grazie al rinvenimento di numerosissimi resti di cibo quali vertebre di pesce, ossa animali, frutti e semi combusti, verosimilmente offerti sulla pira funebre durante le esequie (*fig. 8*).

Attraverso la flottazione e la setacciatura si sono isolati inoltre alcuni reperti di piccole dimensioni di sovente da ricondursi a oggetti di ornamento personale, ma vale la pena menzionare anche alcune rare tessere fittili forate destinate alla tessitura a tavoletta che trovano confronto con i numerosi esemplari rinvenuti insieme alla pisside di Alianello di Aliano (MT)<sup>13</sup>.

Naturalmente anche i resti del defunto cremato emersi in fase di vaglio sono stati isolati e andranno a integrare il più consistente prelievo di resti ossei combusti costituito dal riempimento del cinerario.

Allo stato attuale non è ancora stato effettuato lo studio esaustivo e sistematico dei resti ossei di tutte le sepolture, soprattutto quelle a cremazione; pertanto, manca un quadro completo dei dati antropologici legati al sesso dei defunti.

Dagli elementi di corredo di inumazioni e incinerazioni, nonché dagli oggetti pertinenti alla vestizione dei cinerari nel caso delle cremazioni, provengono però gli indizi per una determinazione archeologica di genere che vede una netta predominanza di tombe femminili (42) rispetto a quelle maschili (15), mentre in tre casi solamente si ha una determinazione di genere non univoca, ovvero il corredo presenta sia elementi di genere maschile che femminile. Restano poi numerose tombe dotate di corredo che non fornisce alcuna indicazione di genere (25); infine sono state portate alla luce una decina di sepolture a inumazione del tutto prive di corredo.



8. OFFERTE DI PASTO ANIMALI E VEGETALI DALLA FLOTTAZIONE DELLE TERRE DI ROGO (foto D. Florio; Archivio SABAP-BO)

<sup>13</sup> POLI, TROCCHI 2007, p. 146.

### 2.3. I rapporti tra le sepolture, deposizioni primarie e riaperture

Uno degli aspetti più interessanti emerso dalle indagini del sepolcreto è sicuramente quello della relazione tra le tombe. L'analisi dei rapporti stratigrafici tra esse ha evidenziato in molti casi un'intenzionale correlazione tra le sepolture e una gestione consapevole dell'area di necropoli, che sembra essere rimasta in uso per quasi due secoli, mantenendo viva la memoria della distribuzione delle strutture funerarie. Affermare questo è possibile poiché, fatte salve rare eccezioni, le sepolture, pur distribuendosi in un'area piuttosto affollata, tendono a non sovrapporsi, ma piuttosto a lambirsi. Nei casi in cui siano presenti rapporti fisici, solitamente questi appaiono intenzionali e finalizzati a mettere in relazione le due sepolture, come a voler ricongiungere i defunti.

Tale pratica caratterizza sia i rapporti tra le inumazioni che tra le incinerazioni. Emblematico è il caso della tomba 27, inumazione femminile rinvenuta sopra alla tomba 33, cremazione femminile. Per creare la fossa destinata a ospitare l'inumata, sembra che in antico ci sia stata la volontà di riportare in luce, senza arrecarvi danno, il corredo dell'incinerazione sottostante; pertanto, si potrebbe ipotizzare una riapertura intenzionale per avvicinare le due defunte. Una simile dinamica è stata registrata per le tombe 34 e 35, in questo caso però è la prima, una cremazione in dolio, ad aver intercettato l'inumazione sottostante, la tomba 35: il dolio sembra poggiare direttamente sugli arti inferiori del defunto inumato senza averne compromesso le ossa in alcun modo.

Le sequenze stratigrafiche illustrate testimoniano la coesistenza nella necropoli del rituale misto piuttosto che l'avvicinarsi di cremazioni e inumazioni. Vi sono poi vari casi in cui è stato possibile documentare una sorta di legame tra gli inumati: aspetto sottolineato ancora una volta dalla riapertura delle fosse, come avviene per la tomba 19 e la tomba 23. A indiziare un altro probabile caso di riapertura è la stele ributtata sul fondo del dolio della tomba 14 = 97, che appare privo del cinerario, come se quest'ultimo fosse stato intenzionalmente prelevato. Il taglio effettuato per riaprire la cremazione ha intercettato anche la parte marginale della fossa dell'unica sepoltura animale del sepolcreto: quella di un cane, tomba 98, verosimilmente da mettere in relazione proprio con la tomba 14 = 97 (*fig. 9*).

La complessa tematica delle riaperture, così sporadicamente documentata dal punto di vista stratigrafico in contesti padani di epoca villanoviana, merita sicuramente un dibattito più approfondito. Tuttavia, vale la pena presentare in questa sede la questione seppure in maniera preliminare, in quanto le tombe sopra citate costituiscono una rara casistica in cui è stato possibile verificare, in territorio bolognese, tale azione rituale. Per quanto riguarda le necropoli villanoviane di Bologna, dalle notizie dei vecchi scavi, non emergono infatti dati certi rispetto all'attestazione di questa pratica. La stessa problematica è emersa nel sito di Verucchio, contesto in cui nemmeno lo studio sistematico delle sepolture indagate nel corso delle campagne di scavo 2005-2009 ha restituito dati stratigrafici in grado di evidenziare la riapertura delle tombe<sup>14</sup>.

Deposizioni plurime con riapertura delle tombe sono invece ben documentate in area veneta e in particolare nei territori di Este, Padova e Montebelluna per la fase cronologica della fine dell'VIII secolo a.C., ma soprattutto per quella di VII secolo a.C. Un esempio significativo è senza dubbio costituito dalla tomba patavina "dei vasi borchiat", il cui caso è stato rivisto e approfondito di recente<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> In queste sepolture anche l'analisi dei resti dei cremati ha sempre mostrato che il riempimento dei biconici, anche quando riferibile a più individui, era il risultato di un unico atto deposizionale. Tuttavia, il dato antropologico della sepoltura plurima si affianca talvolta alla presenza di oggetti di corredo con cronologia differente, elemento che riporta l'attenzione alla pratica della riapertura dei sepolcri e dei cinerari. Cfr. VON ELES 2015, p. 25.

<sup>15</sup> GAMBA 2010, p. 69 e relativa bibliografia.



9. SEPOLTURA DI CANE, TOMBA 98, VEROSIMILMENTE DA METTERE IN RELAZIONE CON LA TOMBA 14 = 97 (foto L. Manzoli; Archivio SABAP-BO)

La tomba principesca, infatti, monumentalizzata da una struttura costituita da blocchi litici in trachite, ospitava una coppia di individui sepolta sullo scorcio dell’VIII secolo a.C. La ritualità funeraria che caratterizza la sepoltura appare piuttosto complessa: tra i vari aspetti, quello che emerge e si ricollega alla tematica qui affrontata, è la riunificazione dei resti dei due cremati all’interno del medesimo vaso cinerario in seguito alla riapertura della camera sepolcrale.

Va comunque tenuto conto che, allo stato attuale delle conoscenze, per la necropoli di via Montello, in assenza di uno studio sistematico dei corredi e dei resti ossei dei cremati non è al momento possibile fornire un dato statistico relativo al tema ancora più ampio e articolato delle sepolture plurime. Queste due tematiche sono strettamente connesse e sarà indispensabile unire i tasselli accertati durante l’indagine sul campo con quelli che emergeranno dalle indagini di laboratorio e di post-scavo.

[L.M.]

### 3. IL SEPOLCRETO DI VIA MONTELLO: LE INUMAZIONI

#### 3.1. *Metodologia adottata*

L’elevato numero di inumazioni nel sepolcreto di via Montello 42, rappresentando circa un terzo delle tombe indagate, lo rende un caso degno di approfondimento. Questa percentuale è significativamente alta se si considera che a Bologna, nel periodo storico rappresentato dal sito, prevale l’uso della cremazione.

Tuttavia, da relazioni di scavo ottocentesche<sup>16</sup> e dal più recente intervento di via Sabotino 30<sup>17</sup>, sembra che tra i diversi siti funerari villanoviani di Bologna, soprattutto quelli occidentali, l'inumazione non fosse poi così rara.

La ragione di quest'insolita situazione è difficile da interpretare esclusivamente attraverso l'analisi degli oggetti di corredo e quest'occasione ha fornito l'opportunità di esaminare direttamente sul campo alcuni aspetti archeologici e bioarcheologici fondamentali, tra cui il tipo di deposizione, la presenza o l'assenza di una strutturazione della tomba e i fenomeni trasformativi tanatologici e tafonomici che hanno coinvolto i resti dell'inumato.

A oggi, il metodo più diffuso per interpretare direttamente sul campo un'inumazione è sicuramente quello archeotanatologico. Si tratta di un approccio interdisciplinare che unisce la bioarcheologia all'archeologia funeraria, formalizzato dallo studioso francese Henry Duda negli anni Novanta del secolo scorso<sup>18</sup>.

Questo metodo tenta di ricostruire i gesti funerari dei popoli antichi combinando i dati provenienti dal campo, come la posizione dagli elementi scheletrici successiva alla decomposizione del corpo, con le evidenze tafonomiche e antropologiche osservate nelle analisi di laboratorio<sup>19</sup>.

Tali informazioni, legate a fenomeni fisiologici, biologici, fisici e chimici, consentono di trarre precise informazioni circa l'originale deposizione, incluso il riconoscimento di strutture e oggetti funerari in materiale deperibile, come contenitori, casse lignee e sudari. Operativamente si tratta di un approccio pratico che consente di ottenere informazioni direttamente sul campo, adatto sia alla ricerca accademica che all'archeologia preventiva<sup>20</sup>.

Per questo motivo, a livello esecutivo, durante le operazioni di scavo è stato coinvolto il bioarcheologo, che si è occupato di registrare i dati archeotanatologici in apposite schede tafonomiche e di produrre la documentazione fotografica. La documentazione fotografica ha previsto la realizzazione di fotografie generali delle sepolture, nonché di immagini dettagliate dei vari distretti scheletrici e degli eventuali oggetti associati. Data la situazione dell'intervento, che richiedeva una certa celerità esecutiva, sono stati realizzati i fotopiani di ogni tomba, dai quali è stata poi ricavata successivamente la documentazione grafica.

Per l'acquisizione dei dati antropologici sul campo (scheda tafonomica) è stato utilizzato in formato elaborato dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione<sup>21</sup>.

Questa scelta è stata motivata dalla necessità di seguire gli standard nazionali per lo studio dei resti umani archeologici definiti in Italia dall'Istituto Centrale per l'Archeologia e dal già menzionato Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione<sup>22</sup>.

Scopo della scheda tafonomica è la registrazione di tutte le informazioni che vanno perse con la rimozione dei reperti (contesto di scavo, relazioni spaziali, posizione, indicazioni tafonomiche). Invece, dati importanti come la diagnosi dell'età alla morte e del sesso, per i quali è richiesto un esame più approfondito, sono espressi come valori puramente indicativi. Questa scelta è dovuta alla praticità richiesta alla scheda, utilizzata, appunto, direttamente in cantiere, dove le tempistiche richiedono una certa celerità d'esecuzione.

<sup>16</sup> GOZZADINI 1884.

<sup>17</sup> BRIQUEL, KRUTA POPPI 2019.

<sup>18</sup> DUDAY *et al.* 1990; DUDAY 2006; DUDAY 2009; DUDAY, GUILLON 2006.

<sup>19</sup> DUDAY *et al.* 1990; DUDAY 2006; DUDAY 2009; KNÜSEL, ROBB 2016.

<sup>20</sup> DUDAY, GUILLON 2006.

<sup>21</sup> [http://www.iccd.beniculturali.it/it/ricercanormative/1/at-reperti-antropologici-3\\_01](http://www.iccd.beniculturali.it/it/ricercanormative/1/at-reperti-antropologici-3_01); ultimo accesso 13 maggio 2023.

<sup>22</sup> *Linee Guida Resti Umani 2022*.

## 3.2. L'analisi

Passando all'analisi (*fig. 10*), le inumazioni sono state notevolmente compromesse dal punto di vista conservativo a causa dei fenomeni diagenetici e post-deposizionali che hanno interessato l'area nel corso dei secoli. Tra questi, le attività agricole sono quelle più evidenti a livello archeologico, con numerose unità stratigrafiche negative che hanno intaccato le sepolture asportando parte dei resti scheletrici. A questo proposito, 15 individui risultano essere parziali (con meno del 50% dei resti scheletrici conservati), 9 incompleti (tra il 50 e il 90% dei resti conservati) e 6 completi (più del 90% dei resti conservati; *fig. 11*).

Tomba	Età	Stato di conservazione	Deposizione	Spazio pieno/ vuoto	Cassa/ contenitore	Sudario/ Fasciatura	Oggetti
6	Adulto	parziale (<50%)	supino	vuoto	X	X	X
17	Adulto	parziale (<50%)	supino			X	X
19	Adulto	incompleto (tra 50 e 90 %)	prono	pieno		X	
21	Adulto	parziale (<50%)	supino			x	
22	Adulto	incompleto (tra 50 e 90 %)	supino	vuoto	X		
25	Adulto	incompleto (tra 50 e 90 %)	fianco dx	pieno		X	
26	Adulto	completo (>90%)	supino	vuoto		X	X
27	Adulto	parziale (<50%)	supino	vuoto	X		X
28	Adulto	completo (>90%)	prono	pieno			
29	Adulto	incompleto (tra 50 e 90 %)	fianco dx	pieno		X	
30	Adulto	completo (>90%)	supino	vuoto (?)	X	X	X
31	Subadulto	parziale (<50%)	supino				
32	Adulto	incompleto (tra 50 e 90 %)	supino	vuoto	X (?)		
35	Adulto	completo (>90%)	supino	vuoto		X	X
36	Adulto	parziale (<50%)	supino			X	
46	Adulto	parziale (<50%)	supino			X	X
47	Adulto	parziale (<50%)	supino	vuoto	X		X
48	Adulto	parziale (<50%)	supino	vuoto		X	X
51	Adulto	incompleto (tra 50 e 90 %)	supino	vuoto	X		X
56	Adulto	parziale (<50%)	supino	vuoto		X	X
58	Adulto	parziale (<50%)	supino				X
59	Adulto	parziale (<50%)	fianco dx	pieno			X
60	Adulto	incompleto (tra 50 e 90 %)	supino	vuoto		X	
65	Adulto	parziale (<50%) (?)	supino	pieno	X (?)		X
82	Adulto	parziale (<50%)	supino	vuoto		X	X
85	Adulto	completo (>90%)	prono	pieno		X	X
89	Adulto	parziale (<50%)					
90	Adulto	incompleto (tra 50 e 90 %)	supino	vuoto		X	X
91	Adulto	completo (>90%)	supino	vuoto	X		
100	Adulto	incompleto (tra 50 e 90 %)	supino	vuoto		X	

10. TABELLA RIASSUNTIVA DEI DATI ARCHEOTANATOLOGICI SUGLI INUMATI (elaborazione M.A. Beck De Lotto)

Dato lo scarso stato di conservazione, è stato effettuato un primo tentativo preliminare di stima del profilo biologico direttamente sul campo. Per profilo biologico si intende l'analisi identificativa di un individuo che fornisce informazioni generali sulla biologia, come il sesso e l'età al momento della morte. Queste informazioni, sebbene siano solo stime, sono utili per l'identificazione personale dell'individuo e possono contribuire a delineare le caratteristiche di una specifica popolazione.

Tuttavia, è importante sottolineare che questi dati preliminari devono essere confermati attraverso ulteriori studi condotti in laboratorio al fine di ottenere una definizione più accurata dell'età alla morte e del sesso. La maggior parte degli individui (29 su 30) è stata identificata come adulti, mentre solo il soggetto presente nella tomba 31 è stato classificato come subadulto.



11. ESEMPI DI DIFFERENTE STATO CONSERVATIVO: A SN <50% (TOMBA 31); AL CENTRO TRA 50% E 90% (TOMBA 48); A DX >90% (TOMBA 35) (foto M.A. Beck DeLotto; Archivio SABAP-BO)

Sulla base delle misure degli omeri, si stima che tale individuo potesse avere un'età compresa tra i 3 e i 7 anni<sup>23</sup>.

Dall'analisi degli adulti, è emerso che il 34,5% degli individui (10 su 29) potrebbe appartenere al sesso maschile, il 41,4% (12 su 29) al sesso femminile, mentre per il 24,1% (7 su 29) non è stato possibile determinare il sesso.

Dato lo stato di conservazione precario degli scheletri, il sesso dedotto direttamente sul campo si basa esclusivamente su criteri morfometrici tradizionali, prendendo in considerazione principalmente la grande incisura ischiatica nel bacino<sup>24</sup>, il processo mastoideo nel cranio<sup>25</sup> e il diametro verticale della testa del femore<sup>26</sup>.

Sfortunatamente, a causa della frammentarietà degli scheletri, non è stato possibile riconoscere sul campo eventuali patologie.

Passando agli aspetti archeotanatologici e tafonomici, la modalità di deposizione più frequente è quella supina, riscontrata nell'80% delle sepolture analizzate (23 su 30; tombe 6, 17, 21, 22, 26, 27, 30, 31, 32, 35, 36, 46, 47, 48, 51, 56, 58, 60, 65, 82, 90, 91 e 100). Tuttavia, sono presenti anche tre casi in cui il defunto è stato deposto sul fianco destro (tombe 25, 29 e 59) e altri tre casi in cui è stato deposto prono (tombe 19, 28 e 85) (*fig. 5*).

Per quanto riguarda la struttura delle sepolture, tutte le inumazioni sono in fossa terragna, anche se non è sempre stato possibile riconoscerne il taglio. A livello archeotanatologico la dislocazione degli elementi ossei e del corredo suggerisce che in circa il 50% delle tombe analizzate (16 su 30) la decomposizione del cadavere si sia verificata in uno spazio vuoto. Allo stesso modo, nel 23,3% dei casi (7 su 30), è possibile constatare che la decomposizione abbia avuto luogo in uno spazio pieno, osservazione che coinvolge tutte le deposizioni prona o sul fianco destro.

<sup>23</sup> SCHAFFER *et al.* 2009.

<sup>24</sup> WALKER 2005.

<sup>25</sup> FEREMBACH *et al.* 1980.

<sup>26</sup> STEWARD 1979.

La presenza di uno spazio vuoto all'interno delle sepolture potrebbe essere attribuita alla presenza di un contenitore in materiale deperibile, come ad esempio una cassa lignea, oppure all'utilizzo di una qualche forma di copertura, realizzata anch'essa in materiale deperibile<sup>27</sup>. Nello specifico, un cosiddetto "effetto parete" di alcuni distretti ossei e/o del corredo, visibile ad una certa distanza dalla reale e regolare parete della fossa, porta a ritenere possibile la presenza di una cassa lignea nelle tombe 6, 22, 27, 35, 47, 51, 65 e 91 (*fig. 12*).

La possibile presenza di un sudario o di una fasciatura, suggerita dalla verticalizzazione delle clavicole o dalla stretta vicinanza negli arti inferiori, è ipotizzabile nel 60% delle inumazioni esaminate (18 su 30; tombe 6, 17, 19, 21, 25, 26, 29, 31, 35, 36, 46, 48, 56, 60, 82, 85, 90 e 100.). Gli individui sepolti che non mostrano tracce di un sudario rappresentano, invece, il 27% dell'intero campione (8 su 30; tombe 22, 27, 28, 30, 32, 47, 51, 91), mentre nel 13% dei casi, a causa della parzialità dei resti, non è stato possibile determinare né la presenza né l'assenza di un sudario (4 su 30; tombe 58, 59, 65, 89) (*fig. 12*).

[M.A.B.DL.]



12. A SINISTRA, LA POSIZIONE DEGLI OMERI SUGGERISCE LA PRESENZA DI UNA CASSA LIGNEA (TOMBA 51); A DESTRA DI UN SUDARIO (TOMBA 60) (foto M.A. Beck DeLotto; Archivio SABAP-BO)

<sup>27</sup> Per una più aggiornata lista delle evidenze utilizzabili per riconoscere a livello archeotanatologico la presenza di un contenitore in materiale deperibile cfr. CANCI 2022.

## 4. LE INUMAZIONI DI VIA MONTELLO NEL QUADRO DELLE NECROPOLI BOLOGNESI

Attualmente, per quanto riguarda l'analisi archeotantologica, le numerose inumazioni scoperte in via Montello 42, risalenti approssimativamente al VII secolo a.C., sembrano trovare pochi e sparsi, ma significativi, confronti in letteratura. Oltre al più recente intervento di via Sabotino 30, per il quale si conosce un alto numero di inumazioni in relazione alle cremazioni, ma non le loro specifiche<sup>28</sup>, più significativi sono alcuni ritrovamenti relativi alla necropoli Arnoaldi-San Polo descritti da Gozzadini<sup>29</sup>, e alcuni scheletri provenienti dalle necropoli Benacci, Arnoaldi e San Vitale studiati e pubblicati da Elsa Benassi Graffi e Fiorenzo Facchini<sup>30</sup>.

Per quanto riguarda il Gozzadini, lo studioso rinvenne, circa un chilometro al di fuori di Porta Sant'Isaia, 23 tombe che definì «del tipo Villanova», delle quali undici erano inumazioni. Nella relazione sui ritrovamenti, oltre ai corredi, lo studioso descrive in modo sommario anche la posizione di alcuni distretti scheletrici, come il cranio, gli arti superiori e gli arti inferiori. Da queste descrizioni emerge come i defunti fossero quasi tutti deposti supini, a eccezione dell'inumato della tomba XVIII, che aveva le gambe flesse di circa 30° verso destra, mentre il busto doveva essere supino, visto che la testa era rivolta a sinistra<sup>31</sup>. Per quanto riguarda altre informazioni estrapolabili da queste descrizioni, come la presenza di un sudario o di una cassa in materiale deperibile, purtroppo i dettagli non sono sempre sufficienti. Tuttavia, vi sono casi dov'è possibile ottenere comunque queste informazioni. Ad esempio, nella tomba IV, la disposizione degli arti superiori paralleli al corpo, gli arti inferiori sovrapposti e l'insolita disposizione delle ventidue fibule di corredo, suggeriscono con un buon grado di plausibilità l'utilizzo di un sudario<sup>32</sup>.

Passando ai contenitori funebri, una buona evidenza del loro utilizzo è rappresentata dalla presenza di una cassa composta di lastre litiche nella tomba XX<sup>33</sup>.

Il lavoro di Gozzadini appena ricordato fornisce importanti dettagli sulle sepolture a inumazione rinvenute nella necropoli Arnoaldi. Una recente riedizione del sepolcreto ha fornito ulteriori dettagli sulla disposizione topografica e sui dati numerici delle tombe a inumazione<sup>34</sup>. Per quanto riguarda il periodo arcaico, su un totale di 187 tombe scavate, 47 (circa il 25,1%) sono state identificate come inumazioni<sup>35</sup>.

Queste sepolture non erano confinate in un'area specifica, ma erano dislocate insieme alle incinerazioni. Tuttavia, dal punto di vista topografico, sembra che la maggior concentrazione di inumazioni si trovasse a nord-ovest del sepolcreto, dove rappresentano quasi il 50% delle sepolture<sup>36</sup>. Le inumazioni sono caratterizzate da una scarsa dotazione di oggetti di corredo, principalmente costituiti da manufatti metallici legati all'abbigliamento, dettaglio che le accomuna alle altre inumazioni rinvenute in altri contesti funerari di Bologna<sup>37</sup>.

Occorre notare che, oltre alle evidenti somiglianze tra il sito oggetto di questo contributo e la necropoli Arnoaldi, in quest'ultima sono state rinvenute anche inumazioni bisome<sup>38</sup>, elemento assente nel più recente scavo di via Montello 42.

<sup>28</sup> Il riferimento all'alto numero di inumazioni è limitato a una pianta della necropoli (cfr. LOCATELLI, MALNATI 2012) e a un articolo sui marchi graffiti (cfr. BRIQUEL, KRUTA POPPI 2019).

<sup>29</sup> GOZZADINI 1884.

<sup>30</sup> BENASSI GRAFFI, FACCHINI 1965; 1972.

<sup>31</sup> GOZZADINI 1884, p. 219. Posizione analoga riscontrabile nello scheletro Arnoaldi A5, osservabile nella fig. 4, p. 83 in BENASSI GRAFFI, FACCHINI 1972.

<sup>32</sup> Si tratta della tomba 168, datata al VII secolo a.C., descritta in MACELLARI, MARCHESI 2018, pp. 297-298. Cfr. GOZZADINI 1884, pp. 213-214; BENASSI GRAFFI, FACCHINI 1972, fig. 3a.

<sup>33</sup> Si tratta della tomba 183 descritta in MACELLARI, MARCHESI 2018, p. 296. Cfr. GOZZADINI 1884, p. 220.

<sup>34</sup> MACELLARI, MARCHESI 2018.

<sup>35</sup> MACELLARI, MARCHESI 2018, p. 294.

<sup>36</sup> MACELLARI, MARCHESI 2018, p. 295.

<sup>37</sup> MACELLARI, MARCHESI 2018, p. 295; GOZZADINI 1877, p. 10; BENASSI GRAFFI, FACCHINI 1965.

<sup>38</sup> MACELLARI, MARCHESI 2018, p. 296.

La situazione nei sepolcreti orientali sembra leggermente diversa dal punto di vista numerico. Ad esempio, nella necropoli di San Vitale, su un totale di 808 tombe, solo 30 risultano essere inumazioni, rappresentando quindi il 3,7% del totale<sup>39</sup>.

Nonostante le differenze nel numero delle sepolture, non sono emerse variazioni significative nel complesso del rituale funerario. Le immagini dei sei scheletri «staccati in pani di terra» e conservati al Museo Civico di Bologna, studiati e pubblicati da Elsa Benassi Graffi e Fiorenzo Facchini nel 1965, permette di effettuare preziose osservazioni archeoanatomiche su alcuni inumati di questa necropoli<sup>40</sup>.

Quattro individui sono deposti supini<sup>41</sup>, uno è deposto prono<sup>42</sup> e uno è fortemente rannicchiato<sup>43</sup>. A eccezione del primo scheletro (A, tomba 792), che mostra una decomposizione in spazio vuoto, e dell'ultimo (F, tomba 791), che non ha sufficienti elementi, per gli altri individui si può osservare una decomposizione in spazio pieno. Tuttavia, non è possibile né escludere né confermare la presenza di contenitori realizzati con materiali deperibili. Infine, per tutti gli individui si può ipotizzare l'adozione di un sudario, che nel caso dello scheletro E (tomba 756), doveva essere molto stretto o prevedeva l'uso di legature<sup>44</sup>.

In modo analogo alla necropoli Arnoaldi, anche in questo contesto sono presenti sepolture bisome, come evidenziato dai defunti C (tomba 660) e D (tomba 659), chiaramente deposti insieme<sup>45</sup>. Peculiare, in questo caso, è il rapporto tra le inumazioni e le incinerazioni, dal momento che al di sopra dell'inumato C era presente un'urna cineraria (tomba 658)<sup>46</sup>.

#### 4.1. Le inumazioni di via Montello: confronti vicini e coevi

Al di fuori del comparto bolognese, e villanoviano in generale, rapporti simili tra inumazioni e incinerazioni sono riscontrabili presso i Veneti antichi<sup>47</sup>. Infatti, sebbene anche presso questi ultimi il rituale funerario principale risulta essere la cremazione, non mancano alcuni casi di inumazioni<sup>48</sup>. Questi, diventano particolarmente numerosi nella città di Padova, dove tra le necropoli di via Tiepolo-via San Massimo, Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi e CUS-Piovego, l'inumazione rappresenta circa il 20% del totale delle tombe scavate<sup>49</sup>.

Dalla necropoli di Emo Capodilista-Tabacchi, per la quale sono disponibili precisi dati pubblicati sulle inumazioni, si può osservare che le più antiche, con il defunto supino, compaiono già alla fine del IX-inizi VIII secolo a.C. In questa fase, le inumazioni rappresentano circa il 30% delle sepolture, una percentuale piuttosto significativa<sup>50</sup>. Sebbene la deposizione supina sia la più comune, a partire dalla metà dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C., compaiono anche altri tipi di deposizione, sebbene in misura minore.

<sup>39</sup> PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, BENASSI GRAFFI, FACCHINI 1965, pp. 183-185. Una percentuale di molto inferiore (0,6%) si registra nel vicino sepolcreto Savena con la presenza di soli 2 inumati su un totale di 318 sepolture. Una percentuale di poco maggiore, ma altrettanto bassa, sembra avere la necropoli di Villanova di Castenaso, dove su un totale di 193 tombe, solo 14 sono a inumazione (7,2%).

<sup>40</sup> BENASSI GRAFFI, FACCHINI 1965.

<sup>41</sup> Scheletri A (tomba 792), B (tomba 618), C (tomba 660) e F (tomba 791).

<sup>42</sup> Scheletro D (tomba 659). Viene definito dagli autori come deposto sul fianco sinistro. Tuttavia, la posizione delle ossa del lato destro (scapola, omero, coxale) e delle gambe (femori e tibie), grazie anche all'evidente spazio pieno, suggeriscono una deposizione prona. La posizione assunta dalle ossa del lato sinistro sembra dovuta più ad una differenza di quota rispetto al lato destro, che poggiava sull'inumato C (tomba 660).

<sup>43</sup> Scheletro E (tomba 756).

<sup>44</sup> Idealmente doveva richiamare i "fardos" utilizzati per le mummie mesoamericane. Gli effetti di questo tipo di sudario/legatura sono spiegati bene in PEYROTEO-STJERNA *et al.* 2022. Per un confronto coevo si veda la tomba 442 della necropoli patavina di Emo-Capodilista-Tabacchi (cfr. GAMBA, VOLTOLINI 2018, fig. 5).

<sup>45</sup> E per i quali non si comprende l'adozione di due numeri di tomba diversi (tomba 660 per C e tomba 659 per D).

<sup>46</sup> BENASSI GRAFFI, FACCHINI 1965, p. 191, nota 6; PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, pp. 381-382 e fig. 24.

<sup>47</sup> Similitudine già osservata in passato anche dal Sergi (cfr. BENASSI, FACCHINI 1965, p. 186).

<sup>48</sup> CAPASSO *et al.* 2023; CANCI 2022; GAMBA, VOLTOLINI 2018.

<sup>49</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, pp. 210 (nota 18) e 211; CAPASSO *et al.* 2023.

<sup>50</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 213.

Così, in un lasso di tempo che sembra terminare nel VI secolo a.C., sono riconoscibili 7 inumazioni con il defunto sul fianco (flesse o semiflesse) e 12 inumazioni prone<sup>51</sup>. Queste tipologie di deposizione, specialmente quelle sul fianco, sembrano avere un ruolo particolare all'interno del sepolcreto, in quanto sono posizionate ai margini dell'*ustrinum* o ai limiti di importanti gruppi di tombe a incinerazione, a differenza delle sepolture supine, che sembrano essere perfettamente integrate tra queste ultime<sup>52</sup>.

Nella necropoli di Emo Capodilista-Tabacchi, l'uso del sudario viene associato principalmente alle sepolture in nuda terra. In queste deposizioni, la verticalizzazione delle clavicole suggerisce una compressione delle spalle che, se non giustificata dalla dimensione della fossa, può essere spiegata attraverso l'adozione di un sudario. Anche in questo sito, come quanto osservato in via Montello, l'analisi archeoanatomica ha rivelato la presenza di spazi vuoti attribuiti sia all'utilizzo di casse lignee, quando la fossa era particolarmente regolare, sia a coperture realizzate con materiali deperibili<sup>53</sup>.

A questo punto, escludendo le evidenti similitudini con l'esempio patavino, caratterizzate anche dalla presenza di sepolture prone e sul fianco, sembra che nella necropoli di via Montello queste ultime non delimitino né *ustrina* né aree specifiche. L'unico dato rilevante è la concentrazione di almeno il 50% delle inumazioni nel settore meridionale<sup>54</sup>, dove si osserva anche una maggiore varietà di orientamenti e un numero più elevato di inumazioni prone o sul fianco. Queste sepolture si trovano immediatamente a sud delle due tombe a cremazione più grandi (63 e 101), in una relazione suggestiva e apparente che richiederà ulteriori approfondimenti per essere compresa appieno.

[M.A.B.DL.]

## 5. CONCLUSIONI

Come si è evidenziato, il contesto di via Montello 42 costituisce un esempio unico nel panorama bolognese, se posto a confronto con i dati a oggi disponibili circa il rapporto tra tombe a incinerazione e a inumazione, con particolare riferimento alle fasi villanoviana e orientalizzante<sup>55</sup>.

Prendendo in considerazione i sepolcreti occidentali di *Felsina* fino alla fine del periodo orientalizzante, oggetto di scavi avvenuti sostanzialmente nell'ultimo trentennio dell'Ottocento, va evidenziata innanzitutto la perdita di buona parte dei dati antropologici<sup>56</sup>. Alcuni studi sulle fasi più antiche dei sepolcreti, in particolare sulla necropoli di San Vitale, mettono in rilievo come le 30 inumazioni, estese per tutta la cronologia del sepolcreto, dal Villanoviano I alla fine del Villanoviano III, costituiscano circa il 4% su un totale di 193 tombe. Qui le inumazioni in semplice fossa sono presenti in una concentrazione nel settore occidentale del sepolcreto, a occupare un areale sede di fornaci ormai defunzionalizzate, oppure sono distribuite in modo casuale. Fa eccezione, in un panorama di estrema semplicità di struttura e composizione del corredo, la tomba 793, monumentalizzata dal noto segnacolo in arenaria con raffigurazione di un'abitazione<sup>57</sup>.

<sup>51</sup> Anche la necropoli del CUS-Piovego (VI-IV secolo a.C.) ha restituito, su 31 inumazioni, 4 individui sul fianco e 4 proni. Particolarmente interessante è il caso di una donna sepolta prona, con un'evidente costrizione agli arti superiori (trattenuti dietro la schiena) e inferiori (flessi all'indietro). L'analisi isotopica <sup>87</sup>Sr/<sup>86</sup>Sr ha indicato che questa donna non era locale. Cfr. CAPASSO *et al.* 2023, p. 116, fig. 6.

<sup>52</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, pp. 216-217.

<sup>53</sup> GAMBA, VOLTOLINI 2018, p. 216.

<sup>54</sup> Dato che sembra ricordare quanto già osservato per la necropoli bolognese Arnoaldi (cfr. MACELLARI, MARCHESI 2018, p. 295).

<sup>55</sup> La scansione cronologica delle fasi dell'Orientalizzante fa riferimento alla cronologia proposta in LOCATELLI, MALNATI 2012, pp. 327, 330, 333.

<sup>56</sup> DORE 2015a, p. 12.

Venendo al settore di necropoli posto a ovest del Ravone, tra le oltre 1000 tombe databili fino alla fine dell'Orientalizzante le inumazioni costituiscono tra il 7% e il 13% del totale<sup>58</sup>. Anche nei sepolcreti occidentali le inumazioni sono ricavate in fosse terragne e fino al Villanoviano III collocate in aree marginali dei sepolcreti.

Con la fase Orientalizzante sono riscontrabili alcune sovrapposizioni intenzionali a tombe più antiche, come avviene nei sepolcreti Guglielmini, Cortesi, Romagnoli<sup>59</sup>, e il rito inumatorio diviene sempre più concorrenziale all'incinerazione.

Il sepolcreto Melenzani, pertinente al settore di necropoli più a occidente, separato da un corso d'acqua, la cd. "fossa di confine" dalle più recenti tombe di fase Certosa poste più ad ovest<sup>60</sup>, su 69 tombe databili tra la fine dell'VIII e tutto il VII secolo a.C., ha restituito 16 inumazioni in fossa rettangolare, caratterizzate sempre dalla presenza di un corredo più semplificato rispetto alle incinerazioni e limitato agli elementi di ornamento<sup>61</sup>.

Un elemento comune ai rinvenimenti di via Montello, ma anche di via Sabotino, riscontrato nel settore indagato da Antonio Zannoni nel 1893, è costituito dalla sovrapposizione tra le sepolture, attribuito oltre che a una precisa organizzazione del sepolcreto per gruppi familiari, anche alla possibile presenza del limite occidentale del sepolcreto.

Il sepolcreto di via Montello costituisce un nuovo interessante tassello che si aggiunge al quadro delle necropoli occidentali della Bologna villanoviana. Il contesto funerario, che si estende su tutta l'area indagata, senza mostrare i suoi limiti, copre un arco cronologico che va dalla seconda metà dell'VIII fino al VI secolo a.C., periodo in cui la frequentazione dell'area funeraria è perdurata senza soluzione di continuità mantenendo intatta la memoria delle strutture funerarie, verosimilmente anche grazie alla monumentalizzazione tumuli in ciottoli e segnacoli, tanto da permetterne in più casi le riaperture per il ricongiungimento dei defunti.

Le peculiarità della necropoli in oggetto l'accomunano per cronologia, rituale e testimonianze materiali alle vicine necropoli di via Sabotino, scavata a pochi metri di distanza negli anni Settanta del secolo scorso, e di podere San Polo, esplorata alla fine dell'Ottocento da Gozzadini.

L'elemento che accomuna in maniera particolare questi contesti è l'insolita presenza di un elevato numero di inumazioni (circa un terzo sul totale per via Montello e via Sabotino, addirittura la metà per podere San Polo) a fianco delle più caratteristiche e numerose incinerazioni. Tale dato permette di registrare l'utilizzo in necropoli di un rituale misto, nello stesso momento e molto probabilmente anche all'interno degli stessi gruppi famigliari, come testimoniano i casi di riapertura che coinvolgono incinerazioni e inumazioni, a sancire i "legami di vita oltre la morte".

Inoltre, l'analisi delle inumazioni ha consentito di osservare una maggiore e più sfuggente complessità nel rituale rispetto a quanto finora ritenuto. L'esistenza, durante la Prima età del Ferro, di una gestualità funeraria in cui alcune caratteristiche, come la deposizione supina, l'uso di un sudario e l'impiego di un contenitore funebre (sia esso una vera e propria cassa o soltanto una copertura) delineano un sistema alternativo nel trattamento dei defunti. Tale pratica, in passato considerata "anomala" a causa delle rare evidenze, sembra invece rappresentare una scelta diversa rispetto al rito crematorio, anche se le motivazioni sottostanti rimangono ancora poco chiare.

---

<sup>57</sup> BENTINI 2015, p. 29, con bibliografia precedente. Si veda inoltre lo studio antropologico sugli scheletri della necropoli di San Vitale in BENASSI, FACCHINI 1965.

<sup>58</sup> DORE 2015b, p. 33 con ampia bibliografia. La percentuale si incrementa al 13% se si comprendono nel totale anche le tombe prive di corredo e di incerta datazione. Si veda inoltre in generale MORIGI GOVI, DORE 2005.

<sup>59</sup> Si veda anche GRENIER 1912, pp. 135-137 e Tav. II.

<sup>60</sup> Si veda la ricostruzione degli scavi nel terreno Arnoaldi in MACELLARI 2002, pp. 39-43, fig. 21. Da ultimo MACELLARI, MARCHESI 2018, p. 4.

<sup>61</sup> MARCHESI 2015, p. 48.

È plausibile quindi considerare che queste sepolture, caratterizzate da tratti concettuali comuni, possano rappresentare una modalità di sepoltura esclusiva di uno specifico segmento socio-culturale nell'ambito della società villanoviana felsinea. A supporto di questa ipotesi, bisogna ricordare che la sepoltura e il rituale funebre sono forme di comunicazione sociale, in cui non è il defunto a rappresentarsi, ma riflettono piuttosto la visione e l'interpretazione di coloro che si occupano delle spoglie<sup>62</sup>.

Questi primi risultati mostrano come l'approccio interdisciplinare adottato consenta di ottenere una migliore comprensione dei dati funerari, fornendo dettagli significativi per l'interpretazione socio-culturale della necropoli e, di conseguenza, di alcuni aspetti della vita della popolazione analizzata.

[S.C., L.M., M.A.B.DL.]

\*MiC - Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Ferrara e Reggio Emilia

[sara.campagnari@cultura.gov.it](mailto:sara.campagnari@cultura.gov.it)

\*\*Archeologa libera professionista

[manolilisa2@gmail.com](mailto:manolilisa2@gmail.com)

\*\*\*Università degli Studi di Padova - Dipartimento di Scienze Cardio-Toraco-Vascolari e Sanità Pubblica

[michaelallen.beckdelotto@phd.unipd.it](mailto:michaelallen.beckdelotto@phd.unipd.it)

---

<sup>62</sup> D'AGOSTINO 1985.

## Bibliografia

- ANGELINI *et al.* 2015: R. ANGELINI, L. BENTINI, P. VON ELES, E. RODRIGUEZ, “Ritualità funeraria tra Veneto e Verucchio nell’età del Ferro: un confronto possibile?”, in *Preistoria e Protostoria del Veneto* (Atti della XLVIII Riunione Scientifica I.I.P.P.; Padova 2013), Firenze, pp. 534-540.
- BENASSI, FACCHINI 1965: E. BENASSI GRAFFI, F. FACCHINI, “Gli scheletri della necropoli villanoviana di San Vitale (Bologna)”, in *RivScPr* XX (1), pp. 183-245.
- BENASSI GRAFFI, FACCHINI 1972: E. BENASSI GRAFFI, F. FACCHINI, “Ricerche antropologiche sui Villanoviani del Bolognese. Reperti delle fasi Benacci e Arnoaldi”, in *Atti della XIV Riunione Scientifica I.I.P.P.* (Puglia 1970), Firenze, pp. 79-99.
- BENTINI *et al.* 2018: L. BENTINI, A. DORE, P. VON ELES, L. GHINI, L. MANZOLI, P. POLI, “Tra Verucchio e Bologna: elementi di confronto e differenze nel rituale funerario”, in *ScAnt* 24, pp. 169-186.
- BOIARDI, VON ELES 2006: A. BOIARDI, P. VON ELES, “Codici funerari: dalle “regole” alla situazione “eccezionale” o viceversa?”, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 602-608.
- BRIQUEL, KRUTA POPPI 2019: D. BRIQUEL, L. KRUTA POPPI, “Le tombe con marchi del sepolcreto di via Sabotino a Bologna”, in *MEFRA* 131 (1), pp. 137-175.
- CAMPAGNARI, MALNATI 2010: S. CAMPAGNARI, L. MALNATI, “...Equum duci iubet. Hoc decus illi, hoc solamen erat; bellis hoc victor abibat” (Eneide X 859-60)”, in R. BURGIO, S. CAMPAGNARI, L. MALNATI (a cura di) *Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell’VIII e VII secolo a.C.*, Bologna, pp. 3-25.
- CANCI 2022: A. CANCI, “Gazzo Veronese, località la Colombara. Bioarcheologia e archeotanatologia delle inumazioni di una necropoli paleoveneta”, in L. SALZANI, M. MORELATO (a cura di) *I veneti antichi a Gazzo Veronese. La necropoli della Colombara* (Documenti di Archeologia 69), SAP, pp. 381-394.
- CAPASSO *et al.* 2023: G. CAPASSO, V. BARATELLA, M.A. BECK DE LOTTO, V. GALLO, F. LUGLI, “Il problema dell’inumazione nel mondo veneto durante l’età del Ferro tra ritualità e mobilità. Nuovi dati bioarcheologici dalla necropoli patavina del CUS-Piovego”, in *PreistAlp* 53, pp. 107-120.
- CHERICI 1989: A. CHERICI, “Keraunia”, in *ArchCl* XLI, pp. 329-383.
- D’AGOSTINO 1985: B. D’AGOSTINO, “Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile”, in *Dialoghi di Archeologia* 3, I, 47-58.
- DORE 2005: A. DORE, “Il Villanoviano I-III di Bologna: problemi di cronologia relativa e assoluta”, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell’età del Ferro italiana* (Atti dell’Incontro di Studio; Roma 2003), Pisa-Roma, pp. 255-292.
- DUDAY 2006: H. DUDAY, “L’archéothanatologie ou l’archéologie de la mort (Archaeoethanatology or the Archaeology of Death)”, in R. GOWLAND, C. KNÜSEL (a cura di), *Social Archaeology of Funerary Remains*, Oxford, pp. 30-56.
- DUDAY 2009: H. DUDAY, *The archaeology of the dead: lectures in archaeoethanatology*, Oxford.
- DUDAY, GUILLON 2006: H., DUDAY, M. GUILLON, “Understanding the circumstances of decomposition when the body is skeletonized”, in A. SCHMITT, E. CUNHA, J. PINHEIRO (a cura di), *Forensic Anthropology and Medicine: Complementary Sciences from Recovery to Cause of Death*, Totowa, pp. 117-157.
- DUDAY *et al.* 1990: H. DUDAY, P. COURTAUD, E. CRUBEZY, P. SELIER, A. M. TILLIER, “L’anthropologie “de terrain”: reconnaissance et interprétation des gestes funéraires”, in *BullMemSocAnthropolParis* 2, pp. 26-49.
- VON ELES 2007: P. VON ELES (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.* (Catalogo della Mostra; Verucchio 2007-2008), Verucchio.
- VON ELES P. 2015: P. VON ELES, “Il progetto Verucchio dal 1992 al 2011. Primi dati sulle campagne di scavo 2005-2009 nella necropoli Lippi. Considerazioni sulla classificazione tipologica dei materiali e la sequenza cronologica”, in VON ELES *et al.* 2015, pp. 17-44.
- VON ELES *et al.* 2015: P. VON ELES, L. BENTINI, P. POLI, E. RODRIGUEZ (a cura di), *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio* (Atti delle Giornate di Studio dedicate a Renato Peroni; Verucchio, 20-22 aprile 2011), Firenze.
- FEREMBACH *et al.* 1980: D. FEREMBACH, J. SCHWIDETZKY, M. STLOUKAL, “Recommendations for age and sex

diagnoses of skeletons”, in *Journal of Human Evolution* 9, pp. 517-549.

GAMBA, VOLTOLINI 2018: M. GAMBA, D. VOLTOLINI, “L’inumazione presso i Veneti antichi. Il caso della necropoli patavina di palazzo Emo Capodilista-Tabacchi”, in P. VON ELES (a cura di), *ARIMNESTOS. Ricerche di Protostoria Mediterranea*, 1, Firenze, pp. 209-225.

GAMBA *et al.* 2010, M. GAMBA, G. GAMBACURTA, L. MILLO, A. NARDO, N. ONISTO, “Per una revisione della tomba patavina ‘dei vasi borchiat’”, in *AVen* XXIII, pp. 44-115.

GAMBACURTA, SERAFINI 2007: G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, “Dal fuso al telaio. Profili di donne nella società di Este nell’età del Ferro”, in VON ELES 2007, pp. 43-53.

GOZZADINI 1884: G. GOZZADINI, “Bologna. Nuovi scavi nel fondo S. Polo presso la città. Relazione del Commissario conte G. Gozzadini”, in *NSc*, pp. 61-77 e 292-307.

GOZZADINI 1877: G. GOZZADINI, *Intorno agli scavi archeologici fatti del Sig. A. Arnoaldi Veli presso Bologna*, Bologna.

KNÜSEL, ROBB 2016: C. KNÜSEL, J. ROBB, “Funerary taphonomy: An overview of goals and methods”, in *JASc: Reports* 10, pp. 655-673.

KRUTA POPPI 2015: L. KRUTA POPPI, “La donna etrusco-italica e quella greca: due mondi a confronto”, in KRUTA POPPI, NERI 2015a, pp. 22-28.

KRUTA POPPI, NERI 2015a: L. KRUTA POPPI, D. NERI (a cura di), *Donne dell’Etruria padana dall’VIII al VII secolo a.C. Tra gestione domestica e produzione artigianale*, Firenze.

KRUTA POPPI, NERI 2015b: L. KRUTA POPPI, D. NERI, “La tomba 11 di Via Sabotino a Bologna”, in KRUTA POPPI, NERI 2015a, pp. 67-102.

*Linee Guida Resti Umani 2022*: P.F. ROSSI, A. RIGA (a cura di), *I resti scheletrici umani: dallo scavo, al laboratorio, al museo*, Roma (<https://iccd.beniculturali.it/it/505/articoli-estratti-relazioni/68/i-resti-scheletrici-umani-dallo-scavo-al-laboratorio-al-museo>; ultimo accesso 21 luglio 2024).

LOCATELLI, MALNATI 2007: D. LOCATELLI, L. MALNATI, “Indicatori di ruolo e rappresentazione della donna nell’Orientalizzante felsineo”, in VON ELES 2007, pp. 55-70.

LOCATELLI, MALNATI 2012: D. LOCATELLI, L. MALNATI, “Nuovi dati sulla fase Orientalizzante nelle necropoli felsinee”, in M.C. ROVIRA HORTALÀ, F. J. LÓPEZ CACHERO-MAZIÈRE (a cura di), *Les necròpolis d’incineració entre l’Ebre i el Tiber (segles IX-VI aC): metodologia, pràctiques funeràries i societats* (Atti della Tavola rotonda internazionale; Barcellona 2008), Barcellona, pp. 321-340.

MACELLARI, MARCHESI 2018: R. MACELLARI, M. MARCHESI, “Il sepolcreto Arnoaldi di Bologna: inquadramenti topografico e cronologico preliminari nell’ambito delle fasi finali del Villanoviano bolognese”, in *Preistoria e protostoria dell’Emilia Romagna II* (Studi di preistoria e protostoria, 3, II), Firenze, pp. 291-298.

MANZOLI *et al.* 2015: L. MANZOLI, C. NEGRINI, P. POLI, “Legami di vita oltre la morte: casi di deposizioni doppie o plurime”, in VON ELES *et al.* 2015, pp. 75-88.

MORIGI GOVI, DORE 2005: C. MORIGI GOVI, A. DORE, “Le necropoli: topografia, strutture tombali, rituale funerario, corredi e ideologia della morte”, in G. SASSATELLI, A. DONATI (a cura di), *Storia di Bologna. Bologna nell’antichità*, Bologna, pp. 164-180.

NUCCIOTTI *et al.* 2019: M. NUCCIOTTI, C. BONACCHI, C. MOLDUCCI (a cura di), *Archeologia pubblica in Italia*, Firenze.

PEYROTEO-STJERNA *et al.* 2022: R. PEYROTEO-STJERNA, L. NILSSON STUTZ, H. MICKLEBURGH, J. CARDOSO, “Mummification in the Mesolithic: New Approaches to Old Photo Documentation Reveal Previously Unknown Mortuary Practices in the Sado Valley, Portugal”, in *European Journal of Archaeology* 25 (3), pp. 1-22.

PINCELLI, MORIGI GOVI 1975: R. PINCELLI, C. MORIGI GOVI, *La necropoli villanoviana di S. Vitale Vol. I* (Fonti per la Storia di Bologna. Cataloghi, I. Cataloghi delle collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna, 1), Bologna.

POLI, TROCCHI 2007: P. POLI, T. TROCCHI, “Le ore dei lavori. Le attività domestiche come affermazione del ruolo femminile tra nucleo familiare e comunità”, in VON ELES 2007, pp. 139-148.

S. CAMPAGNARI et al., Il sepolcreto orientalizzante di via Montello a Bologna

SANTOCCHINI GERG, MANZOLI cs: S. SANTOCCHINI GERG, L. MANZOLI, “Bologna e Verucchio: il vasellame da banchetto nel rituale funerario dell’Orientalizzante antico”, in corso di stampa in *Gli etruschi nella valle del Po* (Atti del XXX Convegno di Studi Etruschi ed Italici; Bologna 2022).

SASSATELLI 1988: G. SASSATELLI, “Topografia e “sistemazione monumentale” delle necropoli felsinee”, in G.A. MANSUELLI (a cura di), *La formazione della città preromana in Emilia Romagna* (Atti del Convegno; Bologna-Marzabotto 1985), Bologna, pp. 197-259.

SCHAEFER et al. 2009: M. SCHAEFER, S. BLACK, L. SCHEUER (a cura di), *Juvenile Osteology: A Laboratory and Field Manual*, London.

STEWART 1979: T. D. STEWARD, *Essentials of Forensic Anthropology*, Springfield.

VANZINI 2020: R. VANZINI, “L’abitato villanoviano di via S. Donato Caserma Battistini a Bologna”, in *StEtr* LXXXII, pp. 1-34.

VOLPE 2020: G. VOLPE, *Archeologia Pubblica*, Roma.

WALKER 2005: P. L. WALKER, “Greater sciatic notch morphology: sex, age, and population differences”, in *American Journal of Physical Anthropology* 127 (4), pp. 385-391.

ZAMPIERI 2006: A. ZAMPIERI, “Manufatti litici nei corredi funebri dell’età del ferro, nell’Italia nordorientale”, in *Padusa* XLII, pp. 129-150.

ZANNONI 1876: A. ZANNONI, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna.